

ELENCO

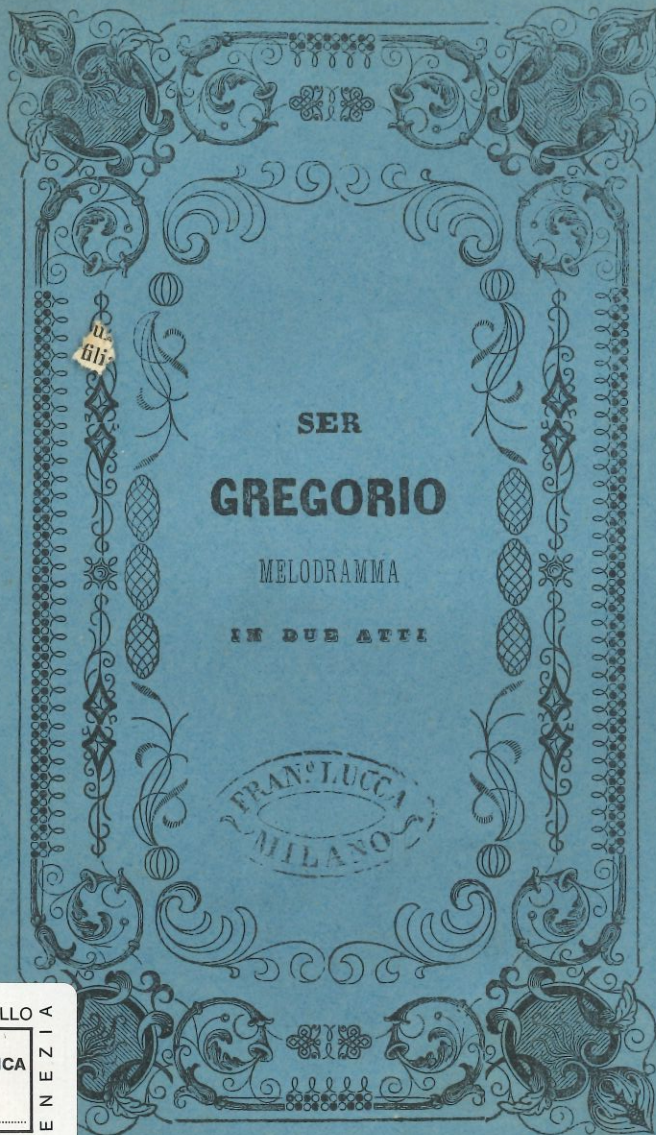
DEI LIBRETTI D' OPERE TEATRALI

DI FRANCESCO LUCCA.



Adelia.
Arrivo (l') del signor Zio.
Attila.
Borgomastro (il) di Schie-
dam.
Cantante (la).
Caterina Howard.
Cellini a Parigi.
Clarice Visconti.
Cristoforo Colombo.
Deserto (il) Ode Sinfonia.
Don Pelagio.
Dott. Bobolo, ossia la Fiera.
Elvina.
Ester d' Engaddi.
Falsi (i) Monetari.
Favorita (la).
Figlia (la) del Reggimento.
Giudizio Universale (il) Ora-
torio.

Griselda.
Leonora.
Luisella, o la Cantatrice del
Molo di Napoli.
Martiri (i).
Masnadieri (i).
Maria, Regina d' Inghil-
terra.
Medea.
Non tutti i Pazzi sono al-
l' Ospedale.
Osteria (l') d' Andujar.
Paolo e Virginia.
Reggente (il).
Ritorno (il) di Columella.
Templario (il).
Uomo (l') del mistero.
Villana Contessa (la).
Virginia.
Vivandiera per amor



SER
GREGORIO

MELODRAMMA

IN DUE ATTI

FRAN. LUCCA
MILANO

CONSERVATORIO DI MUSICAB. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 3517
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

SER GREGORIO

Melodramma Giocoso in due Atti

MUSICA DEL MAESTRO

GIOVANNI CONSOLINI

u.
fili.

Espressamente scritta

PEL TEATRO RE

IL CARNEVALE 1847-48.



MILANO

Presso l'Editore Francesco Lucca.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <
FONDO TORREFRANCA
LIB 3517
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

SER GREGORIO

La musica e la poesia del presente Melodramma sono di esclusiva proprietà per metà dell'editore FRANCESCO LUCCA; perciò esso dichiara di voler godere dei privilegi accordati dalle veglianti Leggi e Sovrane Convenzioni, dirette a garantire le proprietà letterarie ed artistiche.

Tip. di L. Brambilla

Contrada dell'Agnello N. 932.

PERSONAGGI



Il **CONTINO**, feudatario del
Casale Sic. **Luigia Mascheroni**

MATTEO, fittajuolo della terra
del Contino, padre di „ **Orazio Bonafos**

PAOLINO, amante di „ **Giovanni Comolli**

LISETTA, figlia di „ **Carlotta Sannazzaro**

Ser GREGORIO, Sindaco
„ **Maurizio Borella**

CONI E COMPARI

Villici d'ambo i sessi. — Servi del Contino.

*La scena si finge in un Villaggio
di Lombardia.*



(I versi virgolati si omettono).



ATTO PRIMO



SCENA PRIMA.

Piazza del Villaggio con apparato a festa: veduta del palazzo del Conte feudatario, a cui rimpetto sta la casa del Sindaco. In fondo bottega da barbiere praticabile.

È appena levato il sole.

Si odono in distanza gli allegri canti de' Villici, i quali, vestiti in tutta gala, si vanno a poco a poco raccogliendo sotto le finestre del palazzo.

Coro

Allegri cantiamo,	Nessun, le fatiche
Facciamo gli evviva	Di noi più ricordi,
Coll'alma giuliva	L'affanno si scordi
Col labbro, col cor.	Del tempo che andò.
Più lieto, più bello	Cantiamo festanti
Per noi non v'ha giorno,	Pel nostro Signore,
Del dì del ritorno	Che sempre bel core
Del nostro Signor.	Nel petto serbò.

SCENA II.

Ser **Gregorio** dalla sua casa indispettito e minaccioso.

GREG. Ah canaglie, villanacci!
Tanto ardite? Tanto osate?
Poco manca ch'io vi cacci
In un carcere profondo,
Ove chiusi vi restiate
Finchè viene il finimondo,
E v'aggiunga a conclusione
Quattro colpi di bastone...



CORO Cantavamo...

GREG.

Olà, tacete!

Più vergogna non avete?
Vi par poco aver coraggio
Di venir sotto quel tetto
Ad urlar con quelle voci
Tanto stridule, feroci,
Dissonanti, stravaganti...
Vere grida da birbanti...
A stordirmi, chè occupato
Era al ben del popolato...

CORO Cantavamo tutti in festa,

Chè tal giorno è assai gradito...

GREG. Ah... Va bene, sì... polito... (*ironico.*)

Villanacci! Via di qua. (*minacciandoli.*)

Vere bestie in forma umana
Nulla sanno a questo mondo;
È la testa lor balzana,
La ragione s'è smarrita
Dal cervel grosso e rotondo;
Sol ristretta è la lor vita
Ai bisogni principali
Che han comuni agli animali...

CORO

Ma signore!...

GREG.

Non fiatate,

O dell'ira mia tremate!
(Son confuso, sbalordito,
Non so più quel che mi faccia!
Con costor senza rispetto,
Nati proprio a mio dispetto,
Tutto vedo andar sossopra
Se non pongo mano all'opra
E mi mostro un uom di vaglia
Col cacciar questa canaglia.)
Presentarci non conviene
Al Contino in questo giorno?...
O toglietevi d'attorno
O malconco alcun sarà,

CORO

GREG.

Rispetto alla mia carica: Con questo sol lusingomi
Son Sindaco, son tale Di mettervi a ragione.
Che posso, sol che il voglia, È tempo di conoscermi
A tutti far gran male: Avete ben capito?
Infligger pene orribili, Andate tutti al diavolo
Aggiunte alla prigione, Toglietevi di qua.

CORO

(Lasciam che il nembo scarichi,

O mal ci coglierà.)

(partono.)

SCENA III.

Gregorio va per entrare in casa, ma giunto in sulla porta, dà in qualche moto d'impazienza, e resta penseroso. Di lì a poco esce dalla parte opposta **Matteo**.

GREG. E vo adesso a far conti? Oh sì davvero!...

Dopo questo trambusto io farei molto.

Oh povero Gregorio;

Se tu non vai bel bello,

Questa volta ci perdi anche il cervello!

MATT. Buon giorno ser Gregorio.

GREG. (*scostandosi*)

Adesso st'altro

Viene a rompermi il timpano!...

MATT. (*più forte che prima*)

Buon giorno,

Ripeto, signor Sindaco!!

GREG.

Lasciatemi! (*indispettito.*)

MATT. Davvero è assai cortese!

GREG. Che cortesia, che civiltà. Son queste

Per le piccole menti come voi!

MATT. Forse direte il vero.

Pur se un istante mi voleste udire,

Grato l'avrei...

GREG.

Spicciatevi, v'ascolto.

MATT. Questo è di d'esultanza...

GREG. (*ironico*)

Oh molto, molto!!

MATT. Adunque in questo giorno

Voi potreste dar colmo all'allegrezza;

Dar saggio di bontà, d'ottimo cuore...

GREG.

Piano un poco, o signore;

Intendo ove il discorso va a finire:

Ma chiaro e tondo or qui vi devo dire :

Che è inutile sperare che Lisetta

Si sposi a vostro figlio.

MATT. E osereste così mutar consiglio? *(sorpreso).*

Non ci veggo ragion!... Son onorato...

GREG. L'onore non s'intasca; e vostro figlio

Badi a non porre il piede in casa mia.

MATT. Ma in grazia almen pensate... *(prendendogli un braccio).*

GREG. Ehi là... che cosa fate? *(ritirandosi sdegnato).*

Meno di confidenza. Allor che parla

Un Sindaco par mio, s'ha da obbedire,

Ned al suo favellar c'è da ridire! *(parte).*

MATT. Borioso maledetto!

Te la farò veder. Il mio progetto

Mette a luogo ogni cosa: or son deciso:

Succeda che si vuol, non cangio avviso.

In quel palazzo trovasi In quel palazzo trovasi

Un uom che déi temer; Un uom che déi temer;

Gregorio amabilissimo Gregorio amabilissimo

Te la farò veder. Te la farò veder.

Io ben conosco l'animo Se tu mi credi un tanghero

Del nostro padroncino, La sbagli in fede mia...

A lui farò conoscere Abbasso, signor Sindaco,

Le cose davvicino; Porrai quell'albagia;

Gli narrerò l'amore Io so di certe cose

Che nutre il figlio in core, A tutti qua nascose,

Lo pregherò intramettersi Che ti dovranno costringere

Per metterti a dover. A fare il mio piacer.

In quel palazzo trovasi

Un uom che déi temer;

Gregorio amabilissimo

Te la farò veder.

SCENA V.

Ricca Stanza nella casa di Gregorio con tre ingressi: uno in fondo e due laterali. Oltre al corredo de' soliti mobili, vi sarà una tavola coll'occorrente per iscrivere, nonchè un grande specchio.

Lisetta

esce dalla sua stanza tutta atillata, e guardandosi nello specchio, dice:

Bella mi dice ognun: bella davvero

Mi conosco guardandomi allo specchio.

Bianco-rosato volto,

Sorriso lusinghiero,

Occhio vivace, e taglia graziosa...

Eppure in onta a ciò, non sono lieta,

Che un contrastato amor me lo divieta.

Se bella mi chiama

Talun del villaggio,

Se giura che m'ama

Che muore per me,

Rispondo sdegnosa:

Mi fate dispetto,

Ad altro di sposa

Ho dato la fè.

Fedele a quel primo

Mio tenero affetto,

Le vane non stimo

Protèste d'amor.

Un solo desiro

Infiamma il mio petto,

Ogn'altro sospiro

Non scende al mio cor.

L'amore primiero

Mi parla, m'incanta,

M'inebbria il pensiero

D'un dolce avvenir.

Se giorni ridenti

Il ciel mi concede,

Cangiati in contenti

Saranno i sospir.

SCENA VI.

Gregorio esce in abito di casa dalla sua stanza con un gran fascio di carte sotto braccio, Lis., indi Paolino.

Lis. Il buon giorno a papà. Oggi contento

Sarete, dacchè giunse

Il Contino fra noi.

GREG. Che importa questo?

Lis. Oh questo importa assai. Anzi, vedete,

Voglio vederlo, e vo'parlargli anch'io:

E a ciò un bel complimento ho preparato.

GREG. Che dici mai, che diamine hai pensato!
A una zitella
Quest'atto non conviene. Or bada; chiudi
Ogn'ingresso che ho duopo star raccolto:
Qualunque venga non vo' dargli ascolto. *(siede
al tavolino, spiega alcune carte, pensa qual-
che poco, poi levasi da sedere, e passeggia
concentrato.*

Più penso al caso mio, e più m'imbroglio.
Non è un affar di poco
L'acconciar le partite in modo tale
Ch'abbia a sparir quanto fec'io di male!...
*(in questo Paolino si mostra dalla porta co-
mune.*

I guasti sono troppi! (*) Eppure un Sindaco
Che sappia il mestier suo, (*) *(qualche pausa.*
Deve trovar maniera
Che il dare con l'aver, scambj di ciera.
(siede e scrive.

PAOL. Non temer: a' suoi conti è tutto intento *(avan-
zandosi pian piano con Lisetta.*
Tu pensa al mio progetto; è forse il solo
Mezzo che ancor ci resta...

GREG. Peggio che andar di notte!! (*) Oh la mia testa!!
(*) *(stracciando alcuni fogli.*

*(Mi confondo in pensier vani,
Scrivo, lacerò, cancello!...
Di riempir cotanti vani
Tenta invano il mio cervello:
Ci vuol altro che parole:
Tutti fatti ho da mostrar.
A sortir da quest'imbroglio
Io non so com'abbia a far.)*

PAOL. *(Come amor ci rende arditi,
Nullo ostacolo ci frena;
Ei gl'inerti fa spediti;
Ai più fiacchi infonde lena:*

Dà coraggio anche ai meschini
Che non sanno che tremar.
Ah poter mi dasse amore
D'ogni inciampo a trionfar.)

LIS. *(È l'amor che m'arde in petto
Che mi fa di me maggiore:
A timor non do ricetto,
Sfido ogn'ira, ogni furore.
Quando sono a te vicina
Nulla restami a bramar:
Che in tuo seno per me sola
T'abbia il core a palpar.)*
Si, mi piace il tuo pensiero:
Sono lieta, il porrò in opra.
Spero molto.

PAOL. *No davvero!... (rimescolando
GREG. Così, tutto andria sossopra. le sue carte.
Qui si va di male in peggio,
Più cavarmela non so.*

LIS. *In silenzio, con destrezza (a Paol.
Tutto a termine trarrò.*

PAOL. *O mia cara, ogni speranza
In te sola si riposa
LIS. Sarà premio a tua costanza,
Con mia fè, la man di sposa.
Ti prometto, t'assicuro
Che lo scopo io toccherò.*

GREG. *Nella bile che m'affoga
Sallo il ciel cosa farò. (stracciando
fogli ed alzandosi da sedere.*

A schiarire quest'obbietto
La mia testa... ma chi vedo! *(accorgen-
Cosi perdermi il rispetto?... dosi di Paol.*
A quest'occhi appena il credo!...
Caro padre...

LIS. *Perdonate...
PAOL. Che perdono. Via di qua... (a Paol.
GREG.*

O commettere un eccesso
Nel furor mi si vedrà.

a 3

La sventura mi persegue
D' ogni lato in questo giorno ;
La mia testa , se prosegue ,
Agli Elisi fa ritorno ,
Ah , Gregorio , quanti affanni
Il destin ti fa soffrir.
Il carteggio , e questi pazzi
Mi faranno intisichir.

PAOL. Ah non abbia quel furore
A piombar sul capo amato ,
Troppo caro m' è quel core
Per lasciarlo abbandonato.
Si sostenga quello sdegno ,
M' abbia unito nel soffrir ,
Se negata dalla sorte
M' è compagna nel gioir.

LIS. Non pavento , no , quell' ira
Che ben tosto si vien meno ,
Qual se forte il vento spira
Cangia il turbo in ciel sereno ;
Troppo assorta è omai quest' alma
Nell' ardente suo desir ,
Che occuparla altro pensiero
Puote omai nell' avvenir.

(*Paolino si allontana dalla porta comune, Lisetta si ritira nella stanza opposta a quella per cui entra Ser Gregorio.*)

SCENA VII.

Il **Contino** entra dopo qualche tempo
dalla porta comune. È pensieroso.

Quel Matteo m' ha commosso, e m' ha invogliato
Di conoscer Lisetta. Oh s' ella è tale
Qual descritta mi venne ,

Di renderla felice è mio pensiero ...
Ma non saprei davvero
Un mezzo ritrovare onde si pieghi
Quel Sindaco bestiale al voler mio. (*pensa.*)
Lo troverò , lo troverò ben io.
Ma qui s' inoltra alcun ... una ragazza ! ...
(*vedendo Lisetta che viene.*)

SCENA VIII.

Lisetta esce malinconica , senz' accorgersi del **Contino** .
Il **Contino** , indi **Paolino** , poi Ser **Gregorio** .

LIS. O povero Paolino ! ...
Quanto avverso per noi si fa il destino.
CONT. (*Che fosse la Lisetta?*)
LIS. Omiai non resta
Per noi speranza alcuna ...
CONT. (*avvicinandosi a Lisetta*) (*Io vo' provare.*)
LIS. Forse... (*s'accorge del Cont.*) Ah!!... Signor...
CONT. Vezzosa mia ragazza.
Non vi prenda timor. In cerca andavo
Del Sindaco Gregorio , e se non erro ,
Direi che la sua figlia ho in voi trovato.
LIS. Per servirvi ... son quella ...
CONT. Ho indovinato !
Ma dite , a che si mesta ? All' età vostra
Tanta malinconia poco s' addice.
LIS. Signor ...
CONT. Parlate.
LIS. Io son troppo infelice.
CONT. Voi siete innamorata ... Eh via non serve ...
Anzi fidate in me. Qua vengo appunto
Per scioglier quest' imbroglio.
LIS. Forse il Contin ...
CONT. Che vuole
Vedervi sposa al vostro fido amante.
LIS. Ah di tanto avvenir ...
CONT. Presso è l' istante.

CONT.

Zitto! Alquanto offeso

Io...

GREG.

M'ascolti, vada piano!

CONT.

Vengo, cerco, non vi vedo,

Dove siate invano io chiedo...

Qua m' inoltro, e appena entrato

Da costui son minacciato... (*Paol. fa un*

GREG.

Ma Contino...

CONT.

Via tacete!

A difendervi insistete?

GREG.

Creda...

CONT.

Io credo fermamente

Che voi siete un impudente...

GREG.

Ma signor...

CONT.

Lo sdegno mio

Non cercate d' aumentar.

GREG.

Adesso dico io

Che cosa debbo far?... (*resta qualche tempo pensando fra sè agitatissimo ed incerto, finalmente non sapendo come sfogarsi getta in terra il suo registro, e dice quanto segue:*

Fra i conti che m'imbrogliano,	Di questo matrimonio.
La figlia innamorata,	Villan che mi stordiscono
Il Conte che mi capita	Gridando a piene gole,
Nei fianchi all'impensata;	Il Conte che va in collera
Matteo che mi perseguita	Che discacciar mi vuole...
Peggior del demonio,	Ah! più non so resistere.
Parlando e riparlandomi	Mi vado ad affogar.

CONTINO

LIS. PAOL.

(S'infuria, monta in collera,	(Ah pe' tuoi detti, incauto
Non sa frenar sè stesso;	miei
Trema, vacilla, palpita,	Cessa ogni accolta speme,
Appena può fiatar.	Altro che affanni e lagrime
D' averlo vinto adesso	Or non possiam sperar.
Mi posso assicurar.)	Fatal destino insieme
	Non ci volea lasciar.)

(*Il Conte e Paolino escono dalla porta di mezzo; Ser Gregorio e Lisetta ritornano nelle loro stanze.*)

SCENA IX.

Piazza come nella Scena Prima.

Paolino *che esce dalla casa di Ser Gregorio: è confuso ed avvilito.*

Che feci, ah! sventurato! Al nostro amore
Qual mai sperar mercede...
Se non perdona il Conte
Che mai sarà di me, di lei che fia...
Acerba sorte e ria,
Perchè serbarmi a strazio così orrendo.
Tutto in lei mi togliesti; ancor la vita
Ora ti prendi. Ah vibra il colpo estremo,
Scatenata il tuo furor, più non ti temo.

È svanita la speranza
D' ottener quel vago oggetto
Che una speme nel mio petto
Tanto cara vi destò.

Derehito, sconcolato
Io rimango sulla terra,
Che sventura, eterna guerra
Dentro al core mi piombò.

SCENA X.

Matteo e detto.

MATT. Ah che facesti mai! Tutto m'han detto.
Ora il Conte sdegnato
Come calmar potrò? Già noto è a tutti
Quant'è accaduto, e segno
Non vorrà farsi al riso degli sciocchi...
PAOL. Ah la pietà vi tocchi,
Padre, del vostro figlio sventurato;
Conosco che ho mancato,
E troppo dura ne farò l'ammenda.
Amor fu che la benda
Mi pose agli occhi, e gelosia mi spinse...

MATT. (Mi fa pietà davvero!)
Orsù speriam nella bontà del Conto;
Mi spiacerebbe assai che la vincesses
Quel Sindaco rabbioso!

PAOL. Appunto ei viene.

MATT. Non lasciamci veder che non conviene. (*si ritirano in luogo d'onde non possono essere veduti da Gregorio.*)

SCENA XI.

Gregorio esce col capo basso in atto di pensare;
detti in disparte.

GREG. Vo d'imbroglia in imbroglia! Ah!... gran bisogno
Ho d'un po' d'aria che mi calmi alquanto...
Ma no, sia meglio ch'io mi vada intanto
Dal barbiere un pochino, e poi sbarbato,
Vada a vestirmi onde trovarmi pronto
Al suon della trombetta...

MATT. (Che mai pensa,
Il diavolo lo sa!)

GREG. Tutti i vassalli
Vuol vedere il Contino... ebbene li vegga!
Or ci son dentro, e devo a mio dispetto
Adoprar com'ei vuol gambe e intelletto.
(*entra nella bottega del barbiere dove lo si vede seduto. Matt. e Paol. si fanno avanti.*)

MATT. Eh! costui, ci scommetto la mia testa,
Va tendendo una rete, o ci prepara
Qualche bel gioco! Approfittar di certo
Egli vorrà dell'accaduto...
Ma tutto, o mio bell'uom, non è perduto.
(*verso Ser Gregorio.*)

PAOL. Silenzio, o stigherem la sua vendetta...

GREG. (*in bottega*) Adagio con quel ferro!...
(*suono di tromba: Greg. sta come stupido ascoltando.*)

MATT. PAOL. Una trombetta!! (*partono.*)
Ser Gregorio dà un colpo al catino e corre
fuori di bottega tutto sapone in viso.

SCENA XII.

Villici d'ambo i sessi in gran confusione,
e Ser Gregorio.

È suonata la trombetta,
Signor Sindaco è chiamato;
Via che fa, che cosa aspetta?
Sembra un pesce infarinato.
Dove andar? che far dobbiamo?
Via da bravo, dite, dite.
Da voi solo dipendiamo
Voi ci avete da guidar.

GREG. Maledetti; quale intrico!...
Non vedete?... Via partite...
Ma fermatevi vi dico...
(Io non so che cosa far!)

CORO (È confuso, sbalordito
Non sa quello che si faccia;
Ci trattiene, ci discaccia
E decidersi non sa.)
Ser Gregorio che si fa?

GREG. (*si pulisce la faccia dal sapone con fretta,
poi, acconciandosi alla meglio, dice:*)
Tutti meco, e zitti là.

(*Il Coro e Gregorio fanno per partire, ma si trattengono vedendo il Cont. uscire dal palazzo.*)

SCENA ULTIMA

Il Contino con Seguito, Lisetta, Gregorio,
Matteo, Paolino e Villici d'ambo i sessi.

GREG. (Anche questa è andata male!! (*desolato.*)
CORO Ser Gregorio, in quale errore
Tutti quanti ne traeste;
(*al Cont.*) Perdonateci, Signore,
Nostra colpa in ver non è.

GREG. (*al Coro*) Ma silenzio (*al Cont.*) Vostro onore
Vede chiaro...

CONT. Voi tacete!

GREG. (Ma chi vide a questo mondo (*piangendo*).
Uom sgraziato al par di me?)

CONT. Su voi mia giusta collera (*sostenutissimo*).
Solo sfogar dovrei...

Voi siete ognor colpevole,

Ite da' sguardi miei...

È lo scolparvi inutile

Per voi ragion non v' ha.

GREG. (Ah di sventure un pelago

Mi vedo avanti gli occhi,

Lasciar fortuna e carica

È il meno che mi tocchi.

Ah chi di me più misero

Chiamarsi mai potrà.)

LIS., PAOL., MATT. e Coro di Donne.

(Deh su di lui la collera

Non piombi, no, funesta;

Discacci il ciel propizio

La prossima tempesta,

O che di lui più misero

Altr' uomo non sarà.)

Coro di Ah chi di lui più misero

Uom. Chiamarsi mai potrà.

LIS. Ah signore mercede vi chieggo (*al Contino*).

Nol perdetevi, vi supplico...

CONT. È vano.

GREG. Altro scampo non trovo, non veggo

Che fuggir mille miglia lontano.

Addio posto... mia patria, mio tetto

Io vi devo per sempre lasciar.

LIS. A pietade vi muova quel pianto

Che sul ciglio alla figlia vedete.

Non vi muova lo sdegno soltanto

La clemenza vi parli... cedete.

CONT. (Non vo' fingere troppo rigore...)

(*a Lis.*) Ascoltato Gregorio sarà.

TUTTI *tranne il Cont.* Sempre viva; col labbro col core
Ogni dove per noi si dirà.

GREG. (Più non temo, non pavento (*con gioja*).

Se scolparmi m' è concesso;

Gli dimostro sul momento

Che un error non ho commesso,

Mi ritorna l' alma in petto

Ch' era prossima a sloggiar.)

CONT. (Io col fingere rigore

Lo spavento ho in lui destato,

Fra la speme ed il timore

Egli è ancora contrastato...

Ci scommetto, pria di sera

Potrò Lisa consolar.)

MATT. (A sperar comincio anch' io

Il Contin di far placato;

Ei saprà che il figlio mio

Con altr' uom l' avea scambiato...

Delle nozze ancor l' idea

Gli potessi risvegliar!)

LIS. PAOL. (Alla speme s' apre il core

Che il perdono a ^{me} pur dia

Se palese fo l' errore

Cui ^{mi} spinse gelosia...

Caro bene, ti consola,

Non avremo a sospirar.)

CONT. (Or che torna il ciel sereno
Ritorniamo a giubilar.)



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Grande Galleria nel palazzo del Contino.

*Servi che entrano da varie parti cercando di Gregorio;
indi a poco Gregorio.*

Coro **S**er Gregorio non si trova!
Ricercato abbiam per tutto:
Nelle sale - sulle scale
Dal solajo alla cantina,
Nel legnajo, giù in cucina,
Nelle stalle, sul fenile,
In ogn'angol del cortile...
Dove diamine sarà!

GREG. (*ent.*) Me cercate? Eccomi qua.
Per raccogliermi alcun poco,
M'era chiuso in certo loco...
Ma il mio crudo, avverso fato
Vuol che tosto sia chiamato...

Coro Bravo... Bene... Vada là
Che il padron l'aggiusterà.
Quando chiama il signor Conte
Duopo è aver le gambe pronte:
Signor Sindaco garbato
Non dev'essere aspettato.
Presto passi per di là!

GREG. Che rumor!... si passerà. (*Greg. entra
dalla parte indicatagli dai servitori, e questi poi
si perdonano per diverse parti della scena.*)

ATTO SECONDO

23

SCENA II.

Matto con Paolino e Lisetta.

MATT. Venite qua ragazzi... Ho buone nuove:
D'ascoltarvi acconsente il signor Conte.
Su da bravi, coraggio: io giurerei
Che fortuna seconda i desir miei.

LIS. Lo voglia il ciel!

PAOL. Speriamo.

Qui attenderlo dobbiamo;
La sorte nostra sarà qui decisa:
N'usciremo felici, o mia Lisetta?

LIS. Oh sallo il ciel quale avvenir ci aspetta.

PAOL. Sommo Dio, d'amor, di pace
Che dal ciel su noi riguardi,
Tu con uno de' tuoi sguardi
Puoi far lieto il più meschin.

Siate accetta questa prece
Che t'innalza un core ardente,
Deh tu rendi ancor ridente
L'affannoso mio destin.

MATT. Giusto Cielo che destato
Hai l'ardor nel loro petto,
Li proteggi, e benedetto
Da te venga questo amor.

LIS. Non fallisce la speranza
Che lusinga il nostro cor!
Ci sorride il dio d'amore
Noi saremo felici ancor.

PAOL. Voce scende in questo seno
Che dal Ciel s'è diparlita,
Che m'annunzia, che m'addita
Della gioja il cominciar.

Mal sa reggere quest'alma
Alla piena del contento,
Incomincia in tal momento
Il mio core a palpitar.

MATT. LIS. Ogni pena, ogni tormento
Questo giorno ha da cessar.

MATT. Ritiratevi presto; alcun s'avanza... (*osservando*)

LIS. Oh ciell! Forse papà... *lungo la galleria.*

MATT. Si... desso appunto.

LIS. Nascondiamci colà. (*accenn. l'ingr. d'una stanza.*)

PAOL. (*seguendo Lisetta*) Qual disappunto!

MATT. N'uscirete dappoi (*) Vediamo intanto
(*) *chiudendoli nella stanza indicata.*

Che diamine sa dir, se avverso ancora

Al nodo di Lisetta si mantiene.

SCENA III.

Gregorio affannato e sbalordito con un foglio
in mano, e Matteo.

GREG. Chi mi dà ajuto, ohimè!! Chi mi sostiene!

MATT. Uh! come è fuori. (*da sè guardando Greg.*)

GREG. Un simile biglietto

No, non me l'aspettavo... e parla chiaro!

Non saprei cosa intendere

Se non che non mi vuol più per suo servo.

(*rilegge il biglietto che ha in mano.*)

MATT. (Quasi intravvedo cosa sia l'affare.)

A divertirmi un poco io vo' provare. (*si avvi-*

Gregorio, caro amico, mi sembrate *cina a Gr.*

Molto affannato.

Cos'è, che cos'è stato?... (*Gr. gli dà un'occhiata*
in cagnesco, poi stringend. nelle spalle gli volta il fianco.)

Parlate, via, parlate,

Non siate così fiero... In me vedete

Un uom che vi vuol bene, e che...

GREG. (*con moto d'impazienza*) Che cosa?

È proprio affar da voi ciò che m'imbrogliata.

MATT. Se trattasi d'imbrogli...

GREG. (*interrompendolo*) Oh! non capite

Che voi qui non c'entrate?... Andate via,

Lasciatemi... per me non v'ha più scampo.

MATT. Che diamine mi dite! A un uom par vostro

Che può avvenir d'esser così turbato!

GREG. Capite sì, o no, son rovinato!!! (*cantandocelo*
negli orecchi.)

MATT. Rovinato!! Ma come... io non v'intendo.

GREG. E che intendete voi, uomo da nulla. (*con coll.*
Leggete questo foglio e giudicate. (*gli dà il bigl.*)

MATT. (*legge*) » Non avrei mai creduto

» D'aspettare, chiamato, un dipendente:

» Forse cessar bramate d'esser tale?

» Ebben sarà così, poichè il volete;

» E di già sciolto d'ogn'impegno siete.

» Il Conte Feudatario. » Oh questa è bella!

E che mal ci trovate?

Per niente, amico mio, vi disturbate.

(*Gregorio guarda un poco Matteo, poi con*
tuono di compatimento gli dice:)

GREGORIO

MATT. (*ironicamente*)

O non sapete leggere,	Se voi sapete intendere
O peggio l'intendete;	Le cose da scienziato,
Qui chiaro così spiegasi	Perchè voler consiglio
E voi non lo vedete!...	Da chi non v'ha cercato?
Ah mi conven ripeterlo,	Se siete nell'imbroglio,
Non ve l'abbiate a male;	O d'esserlo credete,
Siete di mente debole,	Per voi, cui tutto è facile
O non avete sale;	Sul fatto n'uscirete...
È quasi un impossibile	Non v'ha cosa impossibile
Il non veder patente	Per quelli ch'han studiato,
Che più suo dipendente	Ad uom sperimentato,
Non abbia da restar.	A gente d'alto affar.

GREG. Voi la pazienza perdere

Ben presto mi farete:

Con quel parlar satirico

A giuoco mi prendete...

MATT. Eh via, non inquietatevi

Cadete in grave errore...

GREG. Ancora sono in carica,

Temete il mio furore!

MATT. Ma voi prendete un gambero (*con stem.*)

Ben grosso e madornale.

GREG. Con voi ragion non vale

Fa d'uopo di garrir.

MATTEO **GREG.** (*con ironia*)
 In due parole spiegomi: Le sono obbligatissimo
 Voi siete un po' bestiale; L' accerto in mia parola...
 Con queste furie indebite Da lei non vengo a scuola,
 Mandate tutto a male; Non curo il suo bel dir
 Se foste più flemmatico; E le sue vane chiacchere,
 Se meglio rileggeste, Adesso glelo dico,
 Ciò che in quel foglio dicesi Per quanto belle sembrano
 Sul dritto intendereste... Non le valuto un fico...

MATT. Un nuovo granchio or prende:
 La folle pretensione
 Non ebbi mai di sciogliere
 L' oscura sua quistione.
 A un Ser Gregorio!... Capperi!
 Sarebbe un vero orrore;
 È un asino... chi in core
 Stima per lei non ha.

GREG. (Il merito a conoscere
 Comincia finalmente.)

MATT. Ma allo scienziato Sindaco
 Che ha quella saggia mente,
 Che più degli altri credesi,
 Che tutto appien comprende,
 Che d' essere filosofo
 In capo suo pretende,
 Di dire mi sia lecito
 In modo franco e chiaro:
 Che è un Sindaco somaro
 E tale resterà.

(*Ser Gregorio ad insullo così inaspettato è colto,
 da un tremor generale. Invaso dalla bile,
 resta per qualche tempo perplesso, poscia pro-
 rompe colla massima veemenza:*

GREGORIO
 A me tal insolenza? Mi cadono le braccia;
 Più reggere non posso, Il sangue bolle, montami
 Le luci mi si velano Qual fiamma sulla faccia...
 Mi vien la febbre addosso, La bile già mi soffoca
 Mi piglian le vertigini, Mi sento, oh Dio, morir.

MATTEO

Oh smania pure, t' agita E scemo d' intelletto,
 Finchè ti pare e piace, Farebbe colla boria
 Ciò che ti dissi bevilo Ai sassi ancor dispetto...
 Per ora in tutta pace, Che s' agiti, che mormori
 Ei, pieno sol d' orgoglio Non so che cosa dir.

GREG. Ma se ti posso cogliere
 Te le farò sentir.

MATT. Se faccio onore al merito
 Non sommene pentir.

SCENA IV.

Matteo solo.

» Ora mi sento meglio... avea bisogno
 » Di scaricar la bile,
 » Di ricambiargli i tratti di stamane...
 » A ciascuno il suo torno.
 » Un burrascoso giorno
 » Sembra questo per lui. Sì; senza dubbio
 » Sotto queste minacce un gran disegno
 » Il Contino matura... io ci scommetto...
 » Che... basta, io non vo' fare
 » I conti senza l' oste; ad ogni modo
 » Ei propizio a me pare,
 » Spero le nozze ancor di combinare.
 » Sento che alcun s' inoltra... i due ragazzi
 » A preparare io vado. Il tafferuglio
 » Che feci con Gregorio avranno udito;
 » Lisetta avrà patito...
 » Ma la conforterò... già queste scene
 » Tutte fra poco finiranno in bene. (*entra
 nella stanza ove sonosi ritirati Paolino e Lisetta.*

SCENA V.

Magnifica Sala d' udienza nel palazzo del Contino.

Il Contino entra dall' aver girato il casale: è pensoso.

Oh quanto è caro riveder quei luoghi,
 Delizia de' prim' anni. Erano allora

Tutta gioja i miei di... nessuna cura
Tratteneva i miei passi in quell' etade,
E battevammi il cor sol d' amistade.

Son d' innocenza i giorni Che orribile tempesta
Qual fiore in sullo stelo Di mille affetti in sen,
Che se il mattin ritorni Ti scuote, ti molesta
Più non s' estolle al cielo. Ti sparge di velen.
Ancor rinasce il fiore In mezzo alla bufera
Al ritornar d' aprile, D' affanni e di dolor,
Ma più non torna al core Invan l' età primiera
L' ebbrezza giovanile. Sospira l' uomo allor

SCENA VI.

Il **Contino** solo, indi **Matteo** con **Lisetta** e **Paolino**.

CONT. Ora ai casi pensiamo di Lisetta.
A compiere il disegno
Che migliore mi parve, il padre suo
Maltrattar mi convenne; or l' ora è giunta
Di compensarla appieno:
Sappia alfine qual alma io chiudo in seno.
(suona un campanello, e comparisce un servo.)
A me venga Matteo.

MATT. *(con sotto braccio Paolino e Lisetta)*
Eccellenza son qui... Seusi l' ardire.
Con questi giovinotti
Innamorati cotti
Le dimore son vane: ah Conte, Conte
Un riparo ci metta!
O fanno una frittata maledetta.

PAOL. Perdono dell' offesa...

CONT. *(interrompendolo)* Non parliamo
D' un innocente errore.
A far felice il core
Or si pensi d' entrambi... Io con Gregorio
Assai finsi rigor.

LIS. *(con ansietà)* Fingeste solo?

CONT. Sì, sol per vostro bene.

LIS. Or mi consolo.

CONT. Voi dunque buon Matteo
Or con lui vi provate.

MATT. Contino... ma vi par...

CONT. Su, via, tentate.

L' ultima cosa a perdersi
Dev' esser la speranza;
Dei mezzi assai, credetemi,
Anco a tentar n' avanza.

MATT. Ah, signor Conte, è inutile!
Finita appien la vedo,
Da lui no non mandatemi,
Per grazia ve lo chiedo...

CONT. Perché?...

MATT. Perché? S' immaginì

Vedere un uom furioso
Che se in me solo incontrasi
Diventa un can rabbioso.
Mi scaglia mille ingiurie,
Mi vien coll' unghie al muso,
Ed io non fui mai uso
Tai pratiche a soffrir.

CONT. Ma infine persuadetelo
Che bramo anch' io tal nodo...

MATT. Contino stimatissimo
Lo assalsi in ogni modo...
Gli ho detto: o mio Gregorio
Vi prego e vi scongiuro,
In fin con vostra figlia
Non siate così duro...
Felice, a me credetelo
Cedendo la farete,
Benedizioni e grazie
Da tutti e due ne avrete...
Ed egli?...

CONT.

MATT. Andate al diavolo,

Mi disse inviperito:
Non vo' tal matrimonio;
L' avete, o no, capito?
Che se per farla intendere
Non basta la ragione,
Con voi storditi e tangheri,

Adoprerò il bastone.
E grida come un' aquila
E smania, e mi minaccia,
E fin coi pugni in faccia
Più volte mi tornò.

CONT. A me dovrà pur cedere,
Il modo io troverò.

Nell' alme tementi	Per voi del contento
La speme accogliete,	L'istante è già presso,
Quel pianto tergete	D' amarvi concesso
Che al ciglio vi sta.	Per sempre sarà.

LIS. PAOL.	MATTEO
(Si bella speranza	(Gregorio mio caro
Deh torni compita,	Ci sei capitato;
Non vada smarrita	L' affare è spacciato
A duolo maggior.)	Ne godo di cor.)

CONT. Or vi lascio; a compir l' opra
Io m' appresto, e basto io solo.

LIS. PAOL. Ah signore!

MATT. (Or mi consolo.)

CONT. Non istate a dubitar. (*parte. Matt. accom-
pagna il Cont. fuori della porta, e retrocede tutto allegro.*
Oh miei figli!... È fatta, è fatta.
Quasi parmi di sognar.

LIS. e PAOL. Oh mi^o spos^o_a in questo istante
Di tal gioja ho l' alma piena.
Che a me stess^o_a credo appena
D' esser teco, e respirar.

I suoi voti appien compiti
Vedrà alfin quest' alma amante,
Nostri cor per sempre uniti
Cesseranno di penar.

MATT. Ah se il Conte non m' inganna,
Se il suo labbro non mentiva,
Una mummia bella e viva
Ser Gregorio ha da restar.

All' annunzio, io ci scommetto,
Gli occhi in fuori d' una spanna
Per sorpresa, per dispetto
Questa volta ha da cacciar. (*partono.*)

SCENA VII.

Piazza come nell' Atto Primo.

*Villici d' ambo i sessi si vanno raccogliendo sulla piazza,
e cantano il seguente*

Coro Cantiamo... In questo giorno
Di gioja e d' allegria
Facciamo d' ogni intorno
I viva risuonar.

Di Lisa celebriamo	Tessiam di eletti fiori
Le nozze avventurate,	Ai sposi una corona
Uniti rispondiamo	Preghiamo ai loro cuori
Al gaudio del suo cor.	Eterna pace, e amor.

SCENA ULTIMA.

*Detti: poi Matteo con Lisetta e Paolino,
indi il Contino e Ser Gregorio.*

MATT. Qua, qua ragazzi... Evviva il signor Conte;
Tutto dobbiamo a lui. Felici alfine
Posso creder che siate:
Amici, camerate (*al Coro*) oggi v' invito a festa,
Alle nozze v' invito. È concertato
Tutto oramai pel rito:
Magnifico banchetto,
Poi fuochi e suonatori,
Ed altre cose ed altre son già pronte;
E tutte le dobbiamo al signor Conte.

CORO Evviva il signor Conte.

CONT. O buona gente
Vi ringrazio di cuor. M' è dolce assai
Dopo sì lunga assenza
Da questi cari luoghi, il ritornarvi
Ed un giorno recarvi di contento.

MATT. O che perla, che cuore!

CORO Evviva, evviva.

GREG. Che baccano si fa!

CONT. (Propizio arriva.)

GREG. Oh!... Ma che vedo mai? Paolin... Lisetta
E tutta questa gente?

CONT. Alla notizia

Del matrimonio di Lisetta vostra
Con l' onesto Paolino, ognuno accorse
Del villaggio e dintorno.
Mancava in sì bel giorno
Di voi, signor Gregorio, la presenza.

GREG. Oh questo poi... Signore... (con rabbia repressa.)

CONT. In confidenza

Io volli terminar questa faccenda.
S' amano quei ragazzi, ed era ingiusto
Il non unirli insieme.

GREG. (*imbarr. ed irritato*) Ed io che sono...
Ed io che son suo padre... io nulla seppi...
Nè mi si volle udir... Signor non voglio...
Io non intendo... vale a dir non credo...

CONT. Gregorio, a quel che vedo,
Non v' aggrada piegarvi al voler mio;
I nostri conti accomodar voleva... (*a Greg.*)

GREG. I conti... mio Signor non v' intendeva. (*con ans.*)

CONT. Basti adunque. così. (*agli sposi*) Venite, o cari,
Abbiani premio alfin le vostre pene. (*congiunge*)

CORO Evviva! *le destre di Paolino e Lisetta.*

MATT. (Va benon!) (*stropicciandosi le mani.*)

GREG. (*gettando un sospiro*) (Deve andar bene!)

LIS. Come tortore cui il nido TUTTI Gioja eterna, eterna pace

La bufera contrastò Sempre brilli intorno a te;

E lontana dal suo fido] Sia d'amor d'immen la face

Lungamente sospirò; Giusto premio alla tua fè.

Al cessar della procella LIS. Or tutta in giubilo

Spiega i vanni a lieto vol Quest' alma io sento,

Tutta gioja, tutta bella Più bel momento

Non ricorda più il suo duol. Per me non v' è.

Tal quest' alma che le pene A mai tal' estasi

Provò tutte dell'amor, Che inebria il core

Or ch'è unita al caro bene Di dolce amore

Non ricorda il suo dolor. Sia tolto a me.

TUTTI Gioja eterna, eterna pace

Sempre brilli intorno a te.

FINE.

